

Accordo all'Ocse

Sì alla tassa globale le multinazionali pagheranno il 15%

di **Federico Rampini**

Da ieri è cosa fatta l'accordo fra 136 nazioni sulla global minimum tax al 15%, per ridurre l'elusione fiscale delle multinazionali. Ora comincia

la parte più difficile: applicarlo. Cantano vittoria sia l'Amministrazione Biden sia i maggiori Stati europei, che sono riusciti a piegare le resistenze. **• a pagina 28**

Via libera Ocse alla tassa globale le multinazionali pagheranno il 15%

Superate le resistenze
di Irlanda, Ungheria
ed Estonia: 136 Paesi
su 140 dicono di sì
L'aliquota non salirà
oltre, escluse le Pmi

Il sostegno politico all'accordo arriverà al G20 di fine ottobre a Roma

*dal nostro corrispondente
Federico Rampini*

NEW YORK — Da ieri è cosa fatta l'accordo fra 136 nazioni sulla global minimum tax al 15%, per ridurre l'elusione fiscale delle multinazionali. Ora comincia la parte più difficile: applicarlo. Cantano vittoria sia l'Amministrazione Biden sia i maggiori Stati europei, che sono riusciti a piegare le ultime resistenze di Irlanda, Estonia, Ungheria. Un ulteriore sostegno politico all'accordo è atteso al prossimo G20 che si tiene a fine mese a Roma sotto la presidenza di Mario Draghi. Le stime dell'Ocse, l'organismo tecnico coinvolto nella preparazione dell'accordo, prevedono 150 miliardi di dollari di gettito aggiuntivo: una somma considerevole, ma non così significativa una volta che venisse suddivisa fra tutti i paesi aderenti. È comunque un progresso per correggere storture e ingiustizie dei sistemi fiscali, tanto più che sono stati necessari dieci an-

ni per raggiungere questo accordo.

Tra i primi a celebrare questo successo c'è stata la segretaria al Tesoro Usa, Janet Yellen, che ha parlato di una vittoria per gli Stati Uniti. L'Amministrazione democratica intende usare il gettito aggiuntivo per finanziare una parte delle sue riforme sociali (come gli assegni familiari) e gli investimenti nella sostenibilità ambientale. Ma proprio gli Stati Uniti saranno un terreno di battaglia nella fase dell'attuazione. L'obiettivo proclamato nell'accordo è di arrivare ad applicarlo entro il 2023. A Washington questo comporta l'approvazione del Congresso, tutt'altro che scontata. In una prima fase la maggioranza democratica intende alzare fin da quest'anno al 16,6% il prelievo sui profitti esteri delle multinazionali Usa. In una seconda fase si tratterà invece di ratificare dei trattati internazionali per modificare il modo in cui vengono ripartiti e assegnati territorialmente i profitti delle multinazionali. La ratifica di trattati internazionali richiede una maggioranza qualificata dei due terzi ed è la parte più problematica. L'iter parlamentare è complicato dal fatto che gli Stati Uniti hanno un federalismo fiscale spinto, e an-

noverano anche al proprio interno dei veri e propri paradisi fiscali.

L'accordo di ieri infatti punta inoltre a porre fine alla guerra tra le due sponde dell'Atlantico sul tema spinoso della digital tax. Sotto tiro in questo caso sono quei colossi di Big Tech che hanno fatto ampio ricorso all'elusione, assegnando gran parte dei propri profitti a sedi sociali opportunamente collocate in paradisi fiscali come l'Irlanda. In questo campo l'accordo internazionale tende a spostare la base imponibile delle aziende digitali in quei paesi dove risiede la massa dei loro clienti e utenti, a prescindere da dove abbia la sede sociale l'azienda. Questo tende a favorire alcuni paesi europei, mentre dalla parte dei perdenti ci sono l'Irlanda e in qualche misura probabilmente gli stessi Stati Uniti. Ma l'at-



tuazione di questa parte dell'accordo sarà rinviata a negoziati bilaterali fra Washington e quei governi che hanno già istituito le loro digital tax nazionali. Gli europei hanno promesso di non introdurre nuove digital tax, e quei paesi che le hanno in vigore si sono impegnati ad eliminarle una volta che sarà riformato il modo di calcolare e di assegnare l'imponibile su basi geografiche. L'Ocse stima che 125 miliardi di dollari di gettito fiscale annuo saranno redistribuiti fra paesi, per effetto del nuovo modo di fissare il luogo dove Big Tech deve pagare le tasse. Questa parte dell'accordo relativa alla giurisdizione geografica e all'assegnazione dell'imponibile laddove ci sono i clienti, riguarda aziende con fatturati da 20 miliardi di euro in su e margini di utile del 10% o superiori. La global minimum tax del 15% si applica invece a tutte le aziende con fatturati superiori ai 750 milioni di dollari annui. Si stima che sotto quella soglia poche aziende abbiano una dimensione multinazionale.

Le critiche all'accordo sono note da tempo: un'aliquota del 15% sui profitti dei colossi transnazionali può sembrare irrisoria, se paragonata per esempio al prelievo sui redditi del ceto medio. Tuttavia le resistenze a questo accordo – che torneranno a farsi sentire nella fase dell'applicazione – dimostrano che il 15% di tassazione è un cambiamento enorme rispetto alla situazione attuale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti



Joe Biden

Stabilire una forte tassa minima globale livellerà finalmente il campo di gioco per i lavoratori e i contribuenti americani e il resto del mondo



Ursula von der Leyen

L'accordo sulla minimum tax raggiunto all'Ocse è un grande passo che rende il nostro sistema fiscale globale più equo



Paolo Gentiloni

Storico accordo sulla riforma fiscale globale, con i paesi dell'Ue uniti nel loro sostegno! L'equità dopo la pandemia. Il multilateralismo è tornato

I punti

1

I Paesi favorevoli

Sono 136 su 140 gli Stati che si sono espressi in maniera favorevole all'imposta minima del 15% per le grandi multinazionali, a partire dai colossi del web

2

Gettito aggiuntivo

La minimum tax del 15% entrerà in vigore nel 2023 e ridistribuirà ai Paesi di tutto il mondo oltre 150 miliardi di dollari, provenienti da 100 tra le più grandi multinazionali

3

Le aziende

La global minimum tax del 15% si applica a tutte le aziende con fatturati superiori ai 750 milioni di dollari annui. Sotto quella soglia poche aziende hanno una dimensione multinazionale